

Finito nella morsa degli usurai, trova il coraggio di denunciarli: otto arresti

REGGIO CALABRIA - Sette anni passati nell'inferno dell'usura. Stretto nella morsa tra due gruppi di "cravattari". Al primo s'era rivolto per saldare i debiti contratti con le banche. Al secondo, invece, per pagare gli interessi da capogiro imposti e pretesi dal primo gruppo di usurai. Poche decine di milioni iniziali, che via via sono andati sempre più lievitando fino a raggiungere e superare il miliardo.

L.F., imprenditore di Saline Joniche, era (mito in un abisso. Inseguito, vessato, a volte anche malmenato dai suoi cravattari. Sconvolto per il fallimento ormai imminente della sua attività. Tormentato dalla preoccupazione per i propri familiari a cui aveva sempre nascosto tutto. È andato avanti così per parecchio tempo. Poi la decisione, il coraggio di vuotare il sacco, di chiedere aiuto alle forze dell'ordine per essere tirato fuori; appunto, dall'abisso infernale in cui era finito. E le forze dell'ordine lo hanno fatto. La sua testimonianza ha, infatti, dato il via alle indagini che hanno consentito anche di filmare con delle telecamere nascoste nel suo ufficio, le pressioni e le violenze verbali e a volte anche fisiche che era costretto a subire per mano dei suoi aguzzini.

L'hanno ribattezzata "Abisso" l'operazione della Squadra Mobile reggina che ieri mattina ha portato all'arresto di otto persone. A finire in manette su ordine del Gip Concettina Garreffa, che ha emesso le ordinanze di custodia cautelare richieste dal pm antimafia Alberto Cisterna, sono stati Annunziato Iamonte, 43 anni di Melito Porto Salvo; Pasquale Zampaglione, 52 anni, di Saline Joniche; Giuseppe Tringali, 34 anni di Melito Porto Salvo; Emiliano Marra, 26 anni di Reggio Calabria; Antonio Marino, 46 anni di Reggio; Biagio Ciccone, 44 anni, di Reggio, Fortunato Stellitano, di 30 anni, di Montebello Jonico e Osvaldo Massara, 35 anni di Reggio.

In manette ci sarebbero dovute finire altre due persone, che, però, sono riuscite a sottrarsi alla cattura. Si tratta di Francesco Foti, 47 anni, di Saline Joniche e Antonio Bartolo Malacrinò, 42 anni, di Reggio. Quest'ultimo era già latitante da due anni, essendo sfuggito all'arresto in occasione di una precedente operazione della Distrettuale antimafia reggina. Sarebbe legato alla cosca Barreca di Pellaro. A tutti gli indagati vengono contestati i reati di usura ed estorsione, tranne per il Ciccone su cui pende soltanto l'accusa di usura.

I dettagli dell'operazione "Abisso" sono stati illustrati ieri mattina in Questura nel corso di una conferenza stampa a cui hanno preso parte il pm Cisterna, il questore Giuseppe Madalena, il capo della Mobile Giuseppe Cucchiara e il commissario Luigi Silipo dirigente della sezione antiracket che ha condotto le indagini. Il fatto che a dirigere l'inchiesta sia stato un magistrato dell'Antimafia è giustificato dalla circostanza che alcuni degli arrestati risultano legati a cosche malavitose operanti a Reggio e nell'hinterland dello basso jonio reggino. Lo stesso Pm ha richiesto la contestazione a carico di tutti gli indagati dell'associazione mafiosa, che, però, il Gip non ha riconosciuto.

L'infernale vicenda che ha visto come protagonista l'imprenditore di Saline Joniche ha inizio nel 1994, quando lo stesso non avendo i soldi per pagare i propri operai ed avendo ormai chiuso con le banche per via di numerosi protesti, si rivolge ad un personaggio che secondo gli investigatori sarebbe legato alla potente cosca dei Iamonte di Melito Porto Salvo. Si tratta di Pasquale Zampaglione a cui F.S. chiede inizialmente in prestito 10.000.000 milioni di lire. È soltanto l'inizio di un rapporto di usura che farà registrare altre richieste di soldi e interessi da capogiro pari al 300% l'annuo rispetto al capitale

iniziale avuto in prestito. Nel giro successivamente verranno coinvolti nelle vesti di cravattari ed estorsori pure Fortunato Stelitano, Annunziato Iamonte, Giuseppe Tringali, Francesco Foti e il latitante Antonio Malacrinò.

La storia va avanti per diversi anni fin quando, pressato da richieste di denaro sempre più esigenti ed esorbitanti, l'imprenditore si rivolge ad altre persone. Entra così in scena il secondo gruppo di usurai, che verranno individuati in Emiliano Marra, Antonio Marino, Biagio Ciccone e Osvaldo Marrara, quest'ultimo ritenuto esponente della cosca Serraino e già condannato nel processo "Olimpia 2".

Da questo momento in avanti la situazione debitoria di F.S. andrà sempre più peggiorando. Secondo quanto accertato, in pochi mesi sarebbe lievitata a tal punto da raggiungere e superare addirittura il miliardo. Una somma che l'imprenditore non avrebbe mai e poi mai potuto saldare. Da qui, dunque, la decisione di uscire dall'abisso.

La testimonianza di L.F. inizia dapprima in maniera anonima attraverso il numero antiracket della questura reggina. L'imprenditore agli operatori del servizio racconta i particolari della sua tormentata vicenda. Ma per paura decide di restare nell'ombra dell'anonimato. Tuttavia, gli'investigatori attraverso il numero della sua utenza telefonica, riescono a rintracciarlo e dopo una serie di tentativi lo convincono, a denunciare con tanto di nomi e cognomi gli usurai che l'avevano "soffocato". Parte, dunque, l'operazione "Abisso" che verrà condotta in tempi rapidissimi. In poco meno di due mesi gli'investigatori riusciranno, infatti, a raccogliere le prove necessarie che consentiranno al Gip di spiccare i provvedimenti restrittivi.

Giuseppe Careri

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS